

IO

DONNA

www.iodonna.it

Modelli di riferimento
SCOPRI LA JANE AUSTEN
CHE È IN TE

L'errore della vita
UN BACIO MAI DATO,
I GENITORI TRASCURATI,
UN FIGLIO "RINVIATO".
OTTO PERSONAGGI
SI METTONO A NUDO

Scarpe, borse, stivali

125(+1)

ACCESSORI SELEZIONATI PER VOI.
PROSSIMAMENTE CULT

Freida Pinto

L'ATTRICE AMATA
DA DANNY BOYLE (THE MILLIONAIRE)
WOODY ALLEN E JULIAN SCHNABEL

*"Sono allergica agli stereotipi:
indiana, non ho avuto bisogno
di Bollywood; mi considerano
una star ma non ho preso
lezioni di recitazione; in amore
ho scelto un uomo più giovane.
Per avere l'ultima parola"*



C'È ARTE IN QUEL CUCCHIAIO

Il design è solo un vezzo o può cambiare il mondo? Ne discutono lo storico Marco Romanelli e il presidente della Triennale di Milano. Alla vigilia di una mostra che racconta come siamo cresciuti in 63 anni. Attraverso 330 oggetti

di Lia Ferrari

TRECENTOTRENTA oggetti per un amarcord lungo 63 anni, dal '48 a oggi. La mostra *Design una storia Italiana*, organizzata dal gruppo Rcs, inaugura ai Mercati Traianei di Roma il 15 settembre. «Sarà un'occasione per riscoprirci e riconoscerci» anticipa il curatore Marco Romanelli. Che ha accettato di parlare del suo progetto in un confronto alla pari con Davide Rampello, il Presidente della Triennale di Milano, sede del primo museo del design in Italia. Ed è Rampello a dare il via.

Davide Rampello: «Diciamolo subito: oggi la parola design è diffusissima. La usa anche la mia cameriera. È diventata sinonimo di fico. E tutto sommato è un fatto positivo».

Marco Romanelli: «È anche un meccanismo pericoloso. Si rischia di interpretare il design come un orpello. Nessuno pensa che un bidet sia un oggetto di design, esattamente come l'iPad. Invece è così. Design sono le cose che usiamo quotidianamente. Siamo noi».

D.R. «Non a caso Vasari diceva: "Disegno, padre di tutte le arti". Ma l'uso di una parola, e gli slittamenti di senso, non si possono arginare».

M.R. «Quello che si può fare è tentare di dare forma logica e continuità di racconto a un materiale in ebollizione,

una disciplina che cerca i suoi confini».

D.R. «E mi auguro, continuerà a cercarli. Ciò di cui più abbiamo bisogno in questo Paese è cultura progettuale».

M.R. «La mostra è proprio un tentativo di accrescere questa consapevolezza. In un momento di perdita di valori, il processo estetico è più facile di quello etico. Voglio dire: è più facile imparare attraverso le cose belle che riuscire a dire "è giusto, è sbagliato". Io sono ancora convinto che si possa cambiare il mondo attraverso le cose. Cambiare, non invadere: è solo quando una cosa serve, quando dice una parola nuova, che ha senso progettarla».

D.R. «È il progetto in sé a esprimere la volontà di cambiare del mondo. Basti pensare che il più grande progetto di disegno sociale si chiama diritto romano».

M.R. «Le origini del design andrebbero datate ancora prima, per assurdo risalgono alle prime armi della preistoria. Ma dovendo fare una mostra, realisticamente, bisogna restringere l'arco temporale. Io, dopo infinite discussioni, ne ho fissato gli inizi al '48. Ho lavorato quindi per sequenze crono-tipologiche, un espediente che consente di visualizzare la linea del tempo. Metto in scena l'evoluzione di otto tipologie, dalle sedie ai vasi, prodotti in Italia e disegnati da italiani. Questa catalogazione mi ha consentito tra l'altro di

inserire figure dimenticate: Ico Parisi, Gino Sarfatti, Osvaldo Borsani, Giotto Stoppino. Nomi che pochi ricordano, ed è un'offesa al lavoro di persone straordinarie. Vorrei che, davanti ai loro oggetti, i visitatori avessero reazioni banali. "Ce l'avevo, è come quella della nonna, l'abbiamo usata"».

D.R. «È un po' la filosofia che ha guidato la mostra curata da Alessandro Mendini in Triennale, *Quali oggetti siamo*. Il riconoscersi, oltre la retorica dei maestri».

M.R. «Sì. Sono molto contento che la Triennale, con le sue mostre, abbia rotto una forma di oblio rispetto alla storia del design. Così bravi a fare, abbiamo dimenticato di ricordare e raccontare. Le nostre sono operazioni di salvataggio. Al contrario di Paesi come la Francia, non abbiamo un fondo che raccolga anno per anno gli oggetti più interessanti tra quelli messi in produzione. Molti dei pezzi in mostra sono prestito di privati e collezionisti: spesso le aziende hanno dimenticato la loro storia. È stato buttato via un mondo. Per trovare un sanitario disegnato da Guido Andlovitz o Giovanni Battista Gariboldi c'è da diventar matti. Prima delle mostre dovremmo imparare a costruire magazzini. Mettere via le cose, anche quelle che sul momento ci sembrano brutte».

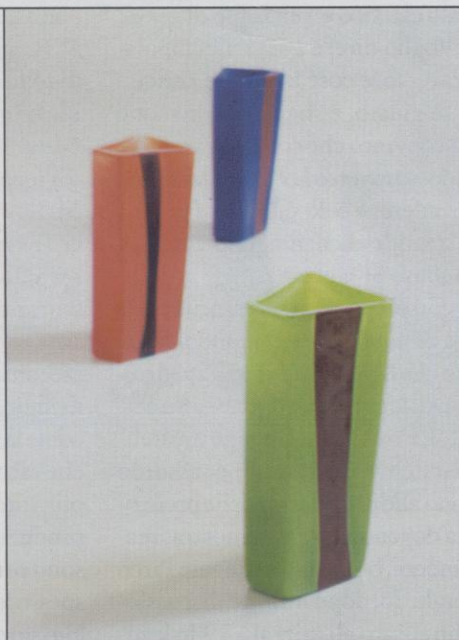
1979

AFRA E TOBIA SCARPA
Le due facce della luna
San Lorenzo
 Non stoviglie ma piccola
 architettura da tavolo.
 Il buon progetto spazia
 «dal cucchiaio alla città»,
 come recitava l'adagio
 di Ernesto Nathan Rogers.



1995

SERGIO CALATRONI
Truman Capote
Barovier & Toso
 Forme di ultima
 generazione e artigianato
 di lungo corso. Il design tutela
 l'arte del fare. E quando
 la concorrenza asiatica
 avanza, Murano tiene.



1958

LUIGI CACCIA DOMINIONI
Catilina, Azucena
 La sedia a pozzetto nella Milano del
 miracolo economico. Fettuccia di metallo
 e grigio Renault incantano la borghesia.



1965

GAE AULENTI
Pipistrello, Martinelli
 Nel '72 verrà selezionata per *Italy: The New
 Domestic Landscape*, mostra spartiacque
 acclamata al MoMA. L'Italia è avanti.

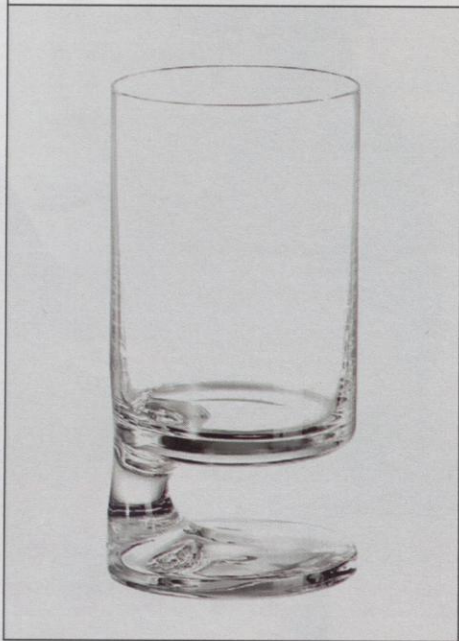


1964

JOE COLOMBO

Smoke, Arnolfo di Cambio

Quando fumare non è tabù ma un atto sociale, il bicchiere si regge con il pollice per tenere una sigaretta tra le dita.



Rcs presenta il design

Da settembre a gennaio, a Roma e Torino, il gruppo Rcs invita a scoprire una delle eccellenze del made in Italy. L'iniziativa, *Meet Design*, si articola in tre aree: *Meet Show*, la mostra a cura di Marco Romanelli (dal 15/9 al 15/10 ai Mercati di Traiano di Roma e dal 5/11 al 30/11/2012 a Palazzo Bertalazzone di San Fermo, Torino); *Meet Talents*, piattaforma per under 35 messi in gara da *Case da Abitare* per ridisegnare la home collection Mercedes; *Meet People*, incontri con scrittori, architetti, artisti e imprenditori moderati dai direttori di periodici del gruppo.

www.meetdesign.it/

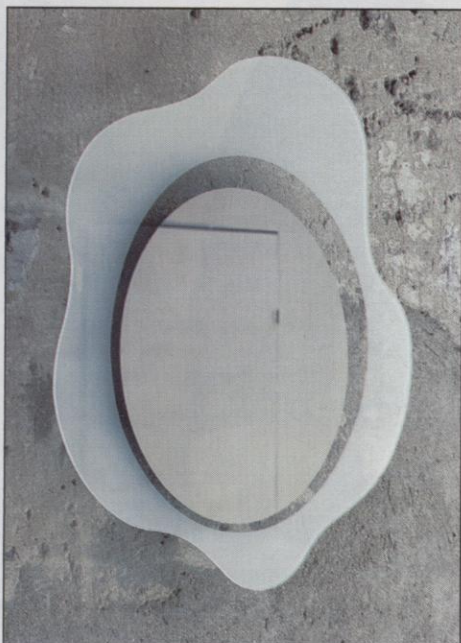


1953

CARLO DE CARLI

683, *Cassina*

Diploma d'onore alla Triennale di Milano, premio Good Design al MoMA di New York ma soprattutto primo Compasso d'Oro della storia. «Un vero modello tipico», sentenzia la giuria.



1954

GIO PONTI

Zeta, Ideal Standard

La prima serie di sanitari disegnata da un architetto. Per il bagno, un punto di svolta. Gio Ponti si spende nella battaglia «contro il finto antico e il moderno brutto» a più livelli.



1986

NANDA VIGO

Round round, Glas

Il design fa amicizia con l'arte per ridare forma ai più impalpabili tra i materiali: luce, leggerezza e trasparenza.